**NOTE DI REGIA STAGIONE 2019-2020**

|  |
| --- |
| **ANCHE GLI ASPARAGI HANNO UN’ANIMA****DAL 20 AL 22 SETTEMBRE**Testi di Achille CampanileAdattamento e regia Pino QuartulloElementi scenici, costumi e coreografie di Tonino NataliMusiche di Guido RuggeriLuci di Lorenzo CaproliAiuto regia Rachele GianniniCon Pino Quartullo e altri 19 attoriNel 2019 ricorrono **i 120 anni di Achille Campanile**, geniale autore dallo spiccato senso del comico, nato nel 1899 e attivo fino agli anni ’70; con i suoi romanzi, sceneggiature, testi teatrali, saggi, racconti ha anticipato movimenti avanguardistici, il teatro dell’assurdo, Woody Allen e tanti altri umoristi del ‘900. Riesce a far ridere a crepapelle senza far minimo uso del dialetto o delle “parolacce”, lasciando da parte satira politica, argomenti biechi abusati nel cabaret e mezzucci volgari da commedie di serie B . Vola alto Campanile, scrutando e irridendo l’amore, la morte, la solitudine, il matrimonio, il dolore fisico, l’immortalità dell’anima; immagina statue e monumenti che si rianimano, rivista il giallo inglese, entra nelle case e, volteggiando, deride l’ipocrisia borghese novecentesca (ancora tanto vicina a noi), con grande classe, ineguagliabile stile, infinita ironia e irresistibile sarcasmo. Memore di uno spettacolo straordinario degli anni ‘70, dedicato a Campanile, diretto da Filippo Crivelli (Manuale di Conversazione) che mi folgorò, ho voluto fare anche io un mio viaggio nel materiale vastissimo di questo autore: per festeggiarlo e far conoscere brani mai portati sulla scena. Con una compagnia quanto mai numerosa (il teatro di Campanile la richiede) nata da un workshop realizzato a Tarquinia tre Marzo e Maggio 2019, abbiamo creato **Anche gli asparagi hanno un’anima**, un viaggio nelle epoche, che partendo dal cinquecentesco Gianicolo, dove il Tasso si ricreava all’ombra di una quercia, e passando per “la strada degli innamorati e dei suicidi” ci conduce come a bordo di una nave, fino nell’aldilà, dove si apprende che l’unica anima di cui essere certi è quella degli asparagi, che crudelmente gettiamo via ogni volta che ne mangiamo uno. E mi ha stupito Campanile per come abbia saputo centrare alcune considerazioni sull’esistenza, alcuni pensieri riguardanti la vita, il tempo che passa che noi non sappiamo gestire: pensavo fossero solo mie elucubrazioni personali e invece attraversano la mente di tutti noi; mi ha commosso quando affondando il pedale sulla irragionevolezza della nostra esistenza, mi ha condotto nell’aldilà, dove saremo giudicati non da Minosse, non da Dio o da altri santi, ma da noi stessi giovani: per le promesse non mantenute, gli omicidi commessi involontariamente, il male fatto senza rendercene conto. Il Centro Studi Campanile accompagnerà le nostre rappresentazioni teatrali con una mostra dedicata al grande Achille. Pino Quartullo |

**ROCK DREAMS**

**26-27 e 29 SETTEMBRE**

con **Giandomenico Anellino**, il **Purple Trio** e **Luca Perroni**

Dopo i successi di **“Semplice Lucio”** e **“Amami Alfredo”** torna al Teatro Ghione Giandomenico Anellino, per farci emozionare con un evento dedicato al Rock: **Queen, Genesis, Pink Floyd, Metallica, Dire Straits, Simon&Garfunkel**, insieme a Giandomenico Anellino, il Purple Trio e

Luca Perroni ripercorreremo i più grandi successi di queste icone indiscusse della storia del Rock.

**AGO CAPITANO SILENZIOSO**

**DALL’1 AL 6 OTTOBRE**

di e con **Ariele Vincenti**

Lo spettacolo racconta, la storia di uomo, lasciato ai margini da un mondo che non si volta indietro,un mondo marcio dove contano sono il potere e i soldi. Un uomo, cresciuto in borgata, che con il suo linguaggio forbito, la sua cultura e il suo modo di fare gentile ed educato,portava in giro per l’ Italia una Romanità diversa da quella che viene descritta dai media,una Romanità dove i valori di solidarietà e di sana ironia sono il suo fondamento, una Romanità, ormai, in via d’estinzione. Si racconta la Storia di un Capitano silenzioso, che sul campo affrontava gli avversari con “*umiltà ed abnegazione*” e quando segnava si inginocchiava davanti ai suoi tifosi perché “b*isogna avere sempre rispetto della gente che paga il biglietto*”. Non era abituato a dire cose che non pensava, Agostino, ma a pensare le cose che diceva. Il suo esempio rappresenta un calcio che non c’è più,fatto di rispetto, lealtà e sana competizione. Un calcio che ha dimenticato i valori di umanità e semplicità, nascondendosi dietro maschere fatte di gossip, lusso e facciate di circostanza.

**L’ATTIMO FUGGENTE**

**DALL’8 AL 20 OTTOBRE**

con **Ettore BASSI**

regia di  **Marco Iacomelli**

*L’Attimo Fuggente* è una storia d’Amore. Amore per la poesia, per il libero pensiero, per la vita. Quell’Amore che ci fa aiutare il prossimo a eccellere, non secondo i dettami sociali strutturati e imposti ma seguendo le proprie passioni, pulsioni, slanci magnifici e talvolta irrazionali. Seguendo quegli *Yawp* che spingono un uomo a lottare per conquistare la donna amata, a compiere imprese per raggiungere i tetti del mondo, a combattere per la giustizia con la non violenza.

Tom Schulman ha scritto una straordinaria storia di legami, di relazioni e di incontri che cambiano gli uomini nel profondo.

*L’Attimo Fuggente* rappresenta ancora oggi, a trent'anni dal debutto cinematografico, una pietra miliare nell’esperienza di migliaia di persone in tutto il mondo. Portare sulla scena la storia dei giovani studenti della Welton Academy e del loro incontro col il professor Keating significa dare nuova vita a questi legami, rinnovando quella esperienza in chi ha forte la memoria della pellicola cinematografica e facendola scoprire a quelle nuove generazioni che, forse, non hanno ancora visto questa storia raccontata sul grande schermo e ancora non sanno *“che il potente spettacolo continua, e che tu puoi contribuire con un verso”*.

Marco Iacomelli

**COPPIA APERTA QUASI SPALANCATA**

**22 e 23 OTTOBRE**

di **Dario Fo** e **Franca Rame**

con **Antonio Salines** e **Francesca Bianco**

e con **Carlo Emilio Lerici**

scene e costumi **Giuseppe Lorenzo**

musiche **DJ Atomic Aldho**

regia

**Carlo Emilio Lerici**

Torna in scena uno dei testi più famosi e dissacranti di Dario Fo e Franca Rame.

"Coppia aperta, quasi spalancata", scritto nel 1983, è la storia grottesca di due coniugi alle prese con un matrimonio che sta andando allo sfascio e che decidono di sperimentare la formula della “coppia aperta” per risolvere i problemi della loro relazione. Ma la “coppia aperta” in realtà **è un'invenzione del marito per giustificare le sue infedeltà di immaturo, vanaglorioso Don Giovanni, (con comico strazio della moglie ridotta a maldestri tentativi di suicidio).**  Infatti, fino a che di questa libertà ne fruisce il maschio va tutto bene, ma cosa succede quando anche la donna, superate le iniziali ritrosie, decide di prendersi la sua parte di libertà trovandosi un altro, bello, intelligente, docente universitario, ricercatore nucleare, innamorato di lei? I ruoli si invertono: il marito strilla, va in crisi, vuole la mamma e minaccia il suicidio, salvo poi ringalluzzire precipitosamente non appena la moglie, impietosita, confessa di avere inscenato una situazione del tutto inventata. Naturalmente, a quel punto, non potrà mancare il classico colpo di scena...

“Coppia aperta quasi spalancata” è un testo straordinario sulla relazione di coppia. A trent’anni dalla prima rappresentazione la forza e l’attualità di quest'opera sono più che mai evidenti. Nulla sembra essere cambiato. Si finge una parità, una normalità, ma le conquiste delle donne e il rapporto con l’altro, sono sempre al limite.

La commedia, un'ora e dieci di puro divertimento, è una sorta di vaudeville sulla liberalizzazione della vita coniugale degno del miglior Feydeau, al quale l'ironia surreale di Fo sembra ispirarsi.

**VITE DA ROMANZO**

**DAL 24 AL 27 OTTOBRE**

di e con **Elena Bonelli**

Regia **Stefano Reali**

Un divertente, ma commovente, spaccato di vite umane che racconta un secolo di italianità, oltre che di romanità.

Elena Bonelli porta in scena  le vite rocambolesche di Anna Magnani e Gabriella Ferri, due icone di Roma, donne straordinarie e artiste immense, mettendo a confronto le loro storie ed i loro sentimenti, in prosa e musica, attraverso le loro canzoni, le loro dichiarazioni provocatorie, i loro conflitti.

Due donne incredibili, amate in Italia e all’estero, due artiste che vengono raccontate attraverso i loro grandi successi, ma anche e soprattutto le loro grandi sconfitte, gli amori, i tradimenti, la popolarità, la solitudine ed i tanti colpi di scena che hanno caratterizzato la vita di entrambe.

Elena Bonelli, sul palco,  è accompagnata dalla magica chitarra del M° Giandomenico Anellino e dal pianoforte di Stefano Reali, qui in veste anche di attore e regista.

Elena Bonelli, attrice e cantante, Voce di Roma nel mondo, dal 2002 ha rilanciato e portato nei teatri più prestigiosi, in Italia e all'estero,  la canzone romana in un'elegante veste sinfonica con le migliori orchestre. Mecenate della canzone romana, è ideatrice del progetto “Dallo stornello al rap” che lancia nuovi talenti e avvicina i giovani alla tradizione musicale capitolina, facendola entrare per la prima volta come materia di studio nelle università d’Italia e del mondo. Grazie a questo progetto la canzone romana sta rivivendo nuovi fasti.

**LE ULTIME LUNE**

**DAL 29 OTTOBRE AL 3 NOVEMBRE**

Di Furio Bordon

Con Andrea Giordana, Galatea Ranzi, Luchino Giordana

Regia Daniele Salvo

 Un uomo nella sua stanza attende. Osserva. Ricorda. Sogna.

E’ un uomo solo, stanco, privato del suo futuro. Un vecchio.

Sogni, fantasie, ricordi, suggestioni, fantasmi del passato affollano la sua povera stanza dell’immaginario. La sua compagna, morta molti anni prima, è sempre al suo fianco e conversa assiduamente con lui, ogni giorno. In questa stanza vita e morte si toccano, presente e passato si sovrappongono: all'interno di queste mura, il tempo è relativo.

E’ un vecchio professore che aspetta nella propria stanza il figlio che lo accompagnerà in una casa di riposo per anziani. Quest'uomo vive e respira quella stanza, dove trascorre tutta la sua giornata, come se la volesse portare con sé: i suoi unici compagni di viaggio sono la musica, i fumetti che ha sempre amato e un album di fotografie.

Con lui una compagna silenziosa e scomoda: la vecchiaia. E quest’uomo affoga sempre più nella malinconia, si confronta ogni giorno con la nostalgia, con la sua condizione di impotenza e disillusione. Il presente è insoddisfacente, la vita è al tramonto, i progetti sono conclusi: il massacro della vecchiaia. La decisione di entrare in una casa di riposo e di andarsene per sempre dalla stanza di una vita, nasce dal sentirsi "di troppo" e la scelta è lucida, definitiva, irrimediabile. Una volta lasciata la propria casa, la propria stanza, nella soffitta di un’anonima casa di riposo, il protagonista trascorre qualche ora del suo tempo in compagnia del suo album di

fotografie, della sua musica e di una piantina di basilico: è in quella soffitta, uno strano modo per avvicinarsi sempre più al cielo, che egli aspetta la fine dei suoi giorni. Nella nostra società la vecchiaia è un imprevisto. Qualcosa di cui vergognarsi, qualcosa da cancellare. Tutti inseguono la giovinezza, tutti combattono i segni del tempo, tutti vogliono allontanare la morte. In questo mondo ormai senza regole, improntato all'egoismo più sfrenato, al culto dell’io, all’auto rappresentazione, alla celebrazione del sé, alla giovinezza, all'efficienza ad ogni costo, alla ricchezza, alla velocità, al qui ed ora, al tutto e subito, essere vecchi significa essere esclusi. Ormai altri giovani cantano altre canzoni e il vecchio è troppo lento, troppo stanco, troppo solo: inutile. Ma la vecchiaia, al contrario, è un privilegio. Una pietra preziosa. È un momento della vita diun uomo in cui tutte le linee convergono verso un punto sospeso sul filo dell'orizzonte. È la somma di tutti gli addendi, il termine di un progetto, L’inizio di un nuovo cammino. Coincide con la condizione del poeta. Essere poeti oggi dà scandalo. Il poeta non serve a nulla. Il poeta dà fastidio. È troppo ingenuo, troppo fragile, troppo vero.E soprattutto il Poeta, come il vecchio, sa dire la verità.Il poeta attende paziente, siede su una panchina sul ciglio del torrente del tempo e guarda. Una foglia cadere, una gemma sbocciare, un bambino che sorride. Il poeta, come il vecchio, possiede la mappa del labirinto, crea un modello infantile dell’universo,“di un universo fondato sin dalla tenera età nel nostro cuore, una specie di libro di testo per capire il mondo dal di dentro, dal suo lato migliore e più fulgido”.

Il Poeta canta con la sua voce sempre più flebile

ride tra i denti,

ma mi accorgo che piange.

E’ solo un uomo, o forse un vecchio.

Ma il suo pianto

conduce al futuro.

**Daniele Salvo**

**LA BUONA NOVELLA**

**4-5 NOVEMBRE**

Di Fabrizio De Andrè

Con Carlo Simoni e il Coro Polifonico MALATESTIANO – FANO

Regia Carlo Simoni

La voce di Fabrizio De André, a quasi vent’anni dalla sua scomparsa, continua ad essere attuale per la carica di denuncia sociale e il potere di far emergere verità scomode, a volte imbarazzanti. I suoi testi fanno conoscere le ragioni, le passioni, le contraddizioni sofferte, ma vissute con estrema dignità, del popolo degli emarginati, dei perdenti, ognuno però rivalutato per l’unicità del proprio destino. I testi de “La buona novella”, scritti da De André basandosi sui “vangeli apocrifi”, hanno per protagonisti uomini in carne ed ossa pieni di umanità. Faber fa parlare i derelitti, i diseredati che nella vita e nella morte di quell’Uomo hanno trovato una speranza. Anche Maria e Giuseppe sono colti nella loro intensa partecipazione esistenziale.

**IL MERCANTE DI VENEZIA**

**DAL 7 AL 17 NOVEMBRE**

Di William Shakespeare

Con Mariano Rigillo

Regia Giancarlo Marinelli

A tre anni dalla sua scomparsa, la ripresa “nova” del “Mercante di Venezia” è un omaggio all’ultimo imperatore del teatro italiano: Giorgio Albertazzi.

Nella riduzione elaborata e scritta proprio da Albertazzi, (che ha riempito tutti i teatri per oltre 200 repliche in un anno solare), i temi affrontati sono quelli eternamente cari al Bardo ma anche al compianto mattatore toscano: il conflitto tra generazioni; la bellezza che muore e che si riscatta ad un tempo, (sullo sfondo una Venezia divisa tra Thomas Mann e Giorgio Baffo); la giovinezza che deve fare i conti con le trasformazioni del tempo e della società, (la crisi della potenza economica e culturale lagunare, assorbita da un carnevale metafora di una persistente primavera della vita che è “perenne amare i sensi e non pentirsi”, come direbbe Sandro Penna).

A rievocare il successo e l’interpretazione magistrale di Giorgio Albertazzi nei panni di Shylock, un cast potente e rinnovato: il grande Mariano Rigillo, (da Giorgio assai stimato), Romina Mondello nella principessa “terrestre” Porzia, e Fabio Sartor che darà voce ad un Antonio che tanto somiglia a Gustav von Aschenbach. Con loro una nutrita schiera di giovani attori pieni di talento.

“Se devi riprenderlo, fai una cosa: dimenticami. Dimenticati che l’ho fatto io”, mi disse il Maestro in una delle ultime repliche.

Ma tu dicevi anche un’altra cosa, Giorgio: “Il teatro è dire la verità facendo finta; è un bugia sotto giuramento”.

Ed allora sì, te lo giuro: ti dimenticherò.

 Giancarlo Marinelli

**UNO SGUARDO DAL PONTE**

**DAL 19 AL 24 NOVEMBRE**

di A.Miller

traduzione di Masolino D’Amico

Con SEBASTIANO SOMMA

SCENE COSTUMI

Massimiliano Nocente Ilaria Carannante

REGIA

Enrico Maria La Manna

Uno sguardo dal ponte, scritto da Arthur Miller nel 1955 e considerato tra i più importanti testi della drammaturgia americana del Novecento, riprende realisticamente **una delle pagine più drammatiche del** **sogno americano vissuto da milioni di italiani** approdati in America, **nella New York degli anni ’50**, alla ricerca di un futuro migliore.

Miller racconta la miseria degli immigrati italiani, la loro **difficoltà ad adattarsi al nuovo** **mondo, l’incapacità di comprendere un sistema di leggi che ritengono differente** **dall’ordine naturale delle cose** e, soprattutto, **la** **vacuità del sogno americano**. Da ciò scaturirà **una tragedia annunziata fin dall’inizio**, poiché mettere insieme quelle condizioni disagiate e quei sentimenti e passioni fortissimi non potrà che fatalmente condurre ad un **drammatico epilogo**.

Lo spettacolo messo in scena da Enrico Lamanna riprende il dramma interiore di Eddy Carbone (Sebastiano Somma), della sua famiglia e del suo sogno americano. L’ amore che prova verso la giovane nipote non è altro che la proiezione della sua esigenza di proteggerne la purezza, la necessità di custodirla con la stessa cura di una ceramica preziosa. Un sogno da accarezzare al di là del ponte, sotto un cielo di stelle misto ad un mare dove si naufraga in una voglia di tenerezza.

**Sebastiano Somma**, applaudito a teatro nella stagione 2013/14 nei panni del professor Laurana di A ciascuno il suo di Leonardo Sciascia, è uno dei volti più popolari dello spettacolo italiano, grazie a numerose stagioni come protagonista di fiction televisive di grande successo.

**CAVEMAN**

**2 DICEMBRE**

Con Maurizio Colombi

Regia Teo Teocoli

Continua in Italia il grande successo di **CAVEMAN** l’uomo delle caverne, il **più famoso spettacolo sul rapporto di coppia a livello planetario**.

La versione italiana dello spettacolo raggiunge e batte il grande successo avuto a **Broadway**, dove **CAVEMAN**, con 702 performance era il **monologo più longevo della storia**.

Il successo si è diffuso nel mondo con cifre di tutto rispetto: **10 milioni di spettatori**, **22 traduzioni differenti**, in scena contemporaneamente in **30 paesi nel mondo** ed è stato anche Vincitore del **PREMIO LAURENCE OLIVER come Miglior Spettacolo d’Intrattenimento**.
Tutto ciò ha trasformato **CAVEMAN** in un fenomeno di costume MONDIALE.

In Italia **CAVEMAN** è arrivato nel 2009, dove l’adattamento e la traduzione – per volontà di Rob Becker, il creatore del testo letterario originale – sono stati curati da [**Maurizio Colombi**](http://www.mauriziocolombi.eu/), alfiere dei **family show** in Italia, autore e regista di **Peter Pan – il Musical** record di incassi, **Heidi**, **Rapunzel**, **Christmas Show**, **La Regina di ghiaccio**, e molti altri come **We Will Rock You** il fortunato musical ispirato dalla musiche dei **Queen**. La produzione è un tandem che vede affiancati la **Theater Mogul**, compagnia di produzioni teatrali globali, e [**SOLDOUT srl**](http://www.soldoutsrl.it/). Per l’ottava stagione consecutiva **CAVEMAN** sarà ancora in scena, grazie alle richieste di spettatori e teatri che confermano quanto questo spettacolo, con il suo spirito leggero, sia gradito ed amato nel panorama teatrale italiano.

Nel 2012 la versione italiana adattata da [**Maurizio Colombi**](http://www.mauriziocolombi.eu/) vince il titolo di **miglior Caveman nel mondo, “Best Caveman”**, tanto che viene ripresa come esempio dalle produzioni all’estero.

Con **CAVEMAN** si ride (sino alle lacrime) e ci si riconosce ma soprattutto si raccoglie un messaggio d’amore sulla coppia e sulla famiglia.

Lo confermano i giudizi ed i commenti degli spettatori stessi. Il successo di **CAVEMAN** è cresciuto in maniera sotterranea e spontanea, grazie al “passa parola” degli spettatori

**COSì E’ SE VI PARE**

**DAL 28 NOVEMBRE ALL’8 DICEMBRE**

Di Luigi Pirandello

Con Riccardo Polizzy Carbonelli, Marina Lorenzi

Regia Francesco Giuffrè

Quando porti in scena un autore come Luigi Pirandello, devi fare i conti con la Storia del teatro

italiano e non solo.

Ci deve essere il rispetto per l’autore e le sue parole, per la storia e i personaggi, ma c’è anche la

voglia, da regista, di fare tua la poetica del copione e riproporla con il proprio sguardo.

E’ quello che mi è successo rileggendo “Così è (se vi pare)”, commedia che ha visto il suo

debutto assoluto nel giugno del 1917 e che da allora è stata una delle più rappresentate del

repertorio dello scrittore siciliano.

Perché? Cos’ha di così particolare questa commedia per cui ha attraversato più di un secolo di

storia teatrale e non sembra conoscere tramonto?

Sono convinto che la sua forza di basi sul meccanismo del mistero che impernia i tre atti che

compongono la commedia e si sa, il mistero intriga ogni spettatore. Però c’è di più: c’è la

manipolazione della verità, c’è il credere una cosa per poi essere subito smentiti, c’è l’affezionarsi

all’uno o all’altro, al Signor Ponza o alla Signora Frola, i due personaggi che muovono la storia,

raccontando ognuno una propria verità per dar conto, agli altri personaggi, di come vivono la loro

vita.

Ed è qui che il meccanismo geniale di Pirandello si fa gioco teatrale, capovolgendo per tre volte di

seguito, la percezione di cosa sia vero per i personaggi che fanno le domande e per il pubblico

che guarda.

C’è però un’altra cosa che mi è saltata agli occhi in maniera netta e mi ha affascinato, quando ho

riletto il copione e cioè il fatto che i personaggi del Signor Ponza e della Signora Frola, sono

stranieri in una terra che deve accoglierli.

Il Signor Ponza e sua suocera, la Signora Frola, hanno perso tutto a causa di un terremoto e così

sono costretti ad emigrare in una qualunque provincia italiana.

Qui hanno ricominciato la loro vita e mentre quella pubblica è accettata, il Signor Ponza ha trovato

lavoro alla Prefettura ed è un ottimo impiegato, lo stesso non si può dire della loro vita privata.

Il Signor Ponza infatti vive con la moglie, la figlia della Signora Frola, in una casa fuori città,

mentre in città ha preso in affitto un appartamento per la suocera.

Nessuno ha mai visto la moglie del Signor Ponza perché lui la tiene chiusa in casa e la madre è

costretta, per vedere sua figlia, a recarsi sotto al balcone della casa dove vive e aspettare che la

figlia si affacci per poter comunicare attraverso dei biglietti calati con un paniere, senza nessun

tipo di contatto.

Questo modo di vivere desta la curiosità della comunità che inizierà una specie di velato processo

per capire i motivi di tante stranezze.

Ecco che gli altri personaggi diventano così un’inquisizione della morale ed emblema di quella

borghesia che Pirandello mette sotto la sua lente di autore.

Una borghesia che incarna la mostruosità di una società ipocrita, feroce e pronta ad additare e

sbranare chi non si omologa. Una società che ha la necessità di concentrarsi sulle vite degli altri

per la paura di guardare le proprie mancanze e i propri fallimenti.

Inoltre le tematiche pirandelliane come la verità, la follia e l’essere altro da ciò che si rappresenta,

in questo testo sono mostrare in tutta la loro forza e messe al servizio di una storia che

appassiona e cattura dalla prima all’ultima parola.

Francesco Giuffrè

**CONCERTO DI NATALE**

**21-22 DICEMBRE**

**AMEDEO MINGHI IN CONCERTO PER FESTEGGIARE INSIEME L’ARRIVO DEL NATALE**

**ABRACADABRA – La notte dei miracoli**

**DAL 26 AL 29 DICEMBRE**

*i migliori artisti del panorama internazionale di Magia tornano al Teatro Ghione per un nuovo ed entusiasmante evento*

**LA CENA DEI CRETINI**

**DAL 30 DICEMBRE AL 6 GENNAIO**

*di* Francis VEBER

con Paolo TRIESTINO, Nicola PISTOIA, Simone COLOMBARI,Roberto DELLA CASA

Loredana PIEDIMONTE,Silvia DEGRANDI

*scene* Giulia ROMOLINI *costumi* Lucrezia FARINELLA  *luci* Luca PALMIERI

*regia* PISTOIATRIESTINO

Un classico della commedia francese, un grande successo che da oltre vent’anni diverte, affascina ed emoziona le platee di tutto il mondo.

Un gruppo di ricchi borghesi parigini ogni settimana organizza, per divertimento, una cena in cui ognuno di loro invita un “cretino”: il migliore vincerà la serata. Comincia da qui una girandola di gag irresistibili e malintesi divertenti, che trascineranno il pubblico in un turbinio di risate di fronte alle situazioni paradossali ed incredibili che, loro malgrado, i protagonisti saranno costretti a vivere.

I personaggi di Pierre e Pignon sembrano scritti su misura per Triestino e Pistoia, che affrontano per la prima volta un autore d’oltralpe, accompagnati da una compagnia di splendidi attori.

Francis Veber (autore tra l’altro de L’apparenza inganna, La capra, Il rompiballe) analizza la nostra società con lucida ironia, sovverte i luoghi comuni e mostra il lato “cattivo” di ognuno di noi, regalandoci un divertimento (questo sì) “intelligente”.

*Pistoia e Triestino, due inappuntabili attori comici e "cretini"* (Franco Cordelli - Corriere della Sera)

*… due interpreti irresistibili* (Rita Cirio - L'Espresso)

*… maestria consumata e tempi perfetti* (Alessandra Bernocco - [dramma.it](http://dramma.it/)

**IL ROMPIBALLE**

**DAL 9 AL 26 GENNAIO**di Francis Veber

traduzione Filippo Ottoni

con Paolo TRIESTINO, Nicola PISTOIA, Simone Colombari, Antonio Conte, Loredana Piedimonte, Ariele Vincenti

scene Francesco Montanaro
costumi Lucrezia Farinella
disegno luci Nigro/Barittoni

regia PISTOIATRIESTINO

una produzione ArtistiAssociati in collaborazione con Fiore e Germano

Dopo il grande successo de LA CENA DEI CRETINI, ecco ancora la coppia Pistoia-Triestino alle prese con un’altra esilarante creazione di Francis Veber: IL ROMPIBALLE. L’intreccio della commedia è travolgente: un aspirante suicida per amore ed un killer si trovano ad occupare due stanze comunicanti in un hotel, il primo per porre fine ai suoi giorni ed il secondo per porre fine ai giorni di qualcun altro dalla finestra della sua stanza. Ma il suo piano sarà sconvolto, appunto, dal “rompiballe” suicida. Attorno ai due protagonisti ruotano altre quattro figure magnificamente tratteggiate dall’autore: la ex-moglie dell’aspirante suicida, il nuovo compagno della medesima, il cameriere dell’Hotel ed uno stravagante poliziotto. Tra risate e colpi di scena, IL ROMPIBALLE riafferma il talento di Veber nel costruire commedie mai banali e capaci di regalare emozioni e grande divertimento.

**ORGASMO E PREGIUDIZIO**

**DAL 28 GENNAIO AL 2 FEBBRAIO**

Di Fiona Bettanini - Diego Ruiz

Con Fiona Bettanini e Diego Ruiz

Regia Pino Ammendola – N. Pistoia

In concomitanza con il debutto dell’edizione inglese a Londra, torna, per festeggiare il ventennale dal suo primo debutto, lo spettacolo che è stato un vero fenomeno teatrale sia in Italia che all’estero. La commedia ha già fatto ridere migliaia di spettatori, curiosi di spiare questa coppia di amici ( DIEGO RUIZ e FIONA BETTANINI)che si ritrova a dover condividere il letto di un motel. Da quel letto non scenderanno mai, ma su quel letto affronteranno le loro più intime paure, le reciproche curiosità , le debolezze mai ammesse, e riusciranno a confessarsi segreti e tabù mai pronunciati prima. Il tutto ridendo delle proprie debolezze. Anche lo spettatore riuscirà a capire finalmente cose che non aveva mai avuto il coraggio di domandare. Cosa pensano gli uomini della sessualità femminile? Hanno presente quali siano effettivamente le fantasie delle donne? E le donne conoscono i piaceri dell'uomo? Quali sono le tattiche per conquistarlo? Qualcuno sa spiegare che magia c'è a fare l'amore di prima mattina, con l'alito pesante, la bocca impastata e le caccole agli occhi? E le posizioni ideali per trovare il punto G? Ci sono uomini che lo cercano da anni e ancora non l'hanno trovato. D'altronde mica ci sono dei cartelli! Chi glielo indica poverini? Nessuna donna ha mai detto " più su', più giù, più a destra o più a sinistra".... Neanche un aiutino! Ma d'altra parte, può una donna presentarsi così: "Piacere, sono clitoridea, preferisco stare sopra, adoro i baci sul collo e il mio punto G è in fondo a destra!"? Queste e altre ancora sono le domande che si pongono i due protagonisti nella stanza di un Motel su un grande letto matrimoniale, lenzuola rosse e un'atmosfera piacevolmente piccante. Cosa succederà su quel letto e quante verità verranno a galla, lo scoprirete solo ridendo.

**SEI PERSONAGGI IN CERCA D’AUTORE**

**DAL 4 AL 9 FEBBRAIO**

Di Luigi Pirandello

Con Felice Della Corte

Regia Claudio Boccaccini

Mentre gli attori della compagnia si organizzano per la prova, l'usciere del teatro annuncia l'arrivo di sei personaggi, i quali lo seguiranno con aria smarrita e perplessa, guardandosi intorno.

**ROMEO E GIULIETTA**

**DALL’11 AL 16 FEBBRAIO**

Di William Shakespeare

Regia Selene Gandini

con : Agostina Magnosi, Federico Occhipinti, Fabrizio Raggi, Marta Nuti, Matteo Fiori, Francesco Buttironi, Caterina Gramaglia, Marco Usai, Elvira Scalzi, Luca Alfonsi, Marinella Giraldi, Filippo Lemma

Avventurarsi nel mondo Shakesperiano è un’impresa difficile. Non sappiamo

mai davvero dove ci porterà la creazione di una scena perché il verso del

“Grande Bardo” contiene strade differenti , a volte opposte , che noi di volta in

volta interpretiamo come specchio della nostra vita, del nostro sguardo sul

mondo e i suoi attori . Ci addentreremo in un’immaginaria gabbia che costringe i personaggi a vivere e sopravvivere; una prigione per uccelli di diversa specie, che si guardano, si cercano, si combattono, si amano e si uccidono . La città di Verona è come se fosse il mondo intero intrappolato dalle sue leggi e Romeo e Giulietta sono vittime

di questa costrizione. L’umanità vive in cattività per mano di una società che non

accoglie, non ascolta e non comprende i reali bisogni dell’individuo. L’ordine

apparente, creato dal potere e dalle sue leggi, trasforma la realtà a suo

piacimento, offrendole la maschera dei diritti e dei doveri, privandola del suo

vero aspetto. Nell’opera di Shakespeare i protagonisti sono i giovani, quella

parte di umanità incompresa e schiacciata e con la morte di Mercuzio, Tebaldo,

Romeo e Giulietta, assistiamo alla sconfitta di un mondo, che oggi come allora,

decide e agisce senza sentire. La gabbia soffoca il desiderio di volare, tarpa le ali alla libertà di ciascuno ,mettendo in luce le relazioni e i momenti di solitudine, facendo emergere i

diversi comportamenti che l’uomo ha in pubblico o nel suo privato. E’ un un luogo di passaggio, un luogo di vita permanente, una struttura che osserviamo da lontano e in cui potremmo finire. C’è chi si sentirà artefice di questa prigione, c’è chi la vivrà come naturale condizione, c’è chi la subirà, c’è chi la combatterà, ma è solo scendendo dal palcoscenico che

capiremo come distruggerla. La gabbia si trasformerà di volta in volta nella

camera di Giulietta , nella sala da ballo dove i due protagonisti s’incontrano per

la prima volta, sarà il luogo di scontro tra Montecchi e Capuleti fino a mutare il

suo aspetto divenendo cripta e ospitando la morte dei i due giovani amanti .

Il nostro progetto ha come finalità quella di porre l’attenzione sulle mancanze

che la società e il suo potere ha avuto ed ha ancora sull’uomo ed in particolare

nei confronti dei giovani. Ancora oggi assistiamo impotenti alle decisioni che il

potere ha sulla vita delle persone ed è per questo che all’interno della

compagnia di attori è stata scelta come protagonista un giovanissimo talento,

un’attrice di 14 anni ( l’età di Giulietta).

Sarà lei a parlare ai suoi coetanei, al mondo degli adolescenti, che ancora oggi

vive con dolore il fatto di non essere ascoltato, accettato, aiutato, ma si

rivolgerà anche al pubblico degli adulti, che dovrebbe sentirsi responsabile

della gabbia di cui a volte è artefice.

Shakespeare ancora una volta ci da la possibilità di riflettere sui temi

universali dell’uomo, del suo sentire e del suo agire e noi cercheremo di farlo al

meglio delle nostre possibilità.

**CASA DI FRONTIERA**

**DAL 20 FEBBRAIO AL 1 MARZO**

Con Francesco Procopio, Giovanni Allocca, Alessandra D’Ambrosio, Claudia G. Moretti

Scritto e diretto da Gianfelice Imparato

In un futuro indefinito l’Italia è divisa in due dalla secessione. A tutti i meridionali residenti al nord che non sono rientrati, per vari motivi, ai loro paesi d’origine entro i termini previsti dagli accordi secessionisti, vengono assegnati degli alloggi in “centri di raccolta e identità culturale”.

In uno di questi centri, in una casa vicinissima alla rete che delimita il territorio abitato dai meridionali, si svolgono i fatti grotteschi, buffi o amari vissuti dai protagonisti.

**OTELLO**

**DAL 5 AL 15 MARZO**

Di William Shakespeare

Con Martino Duane

Traduzione Patrizia Cavalli

Regia Giuseppe Miale Di Mauro

C’è sempre un pizzico d’incoscienza quando si decide di mettere in scena un’opera di Shakespeare, quando quest’opera poi è Otello, in un certo senso il rischio aumenta. Perché le gesta del Moro sono nella memoria di molti e la gente non è così disposta a modificare le proprie fantasie. Un po’ come succede per i film tratti dai libri.

Noi proveremo a correre questo rischio approcciando il testo come se non lo conoscessimo, come se fosse drammaturgia contemporanea inedita. Del resto Otello è una storia che parla dell’oggi in maniera chiara, un testo misogino, razzista, maschilista, in cui l’arrivismo e la sete di potere conducono in meandri oscuri del genere umano. L’idea di avere un uomo nero al comando mi pare un gesto assolutamente rivoluzionario in questi tempi bui di accoglienza mancata e chiusure mentali. La banda del Moro sarà una sorta di famiglia/clan che lotta, ama, odia e uccide. Restringeremo la storia in un microcosmo familiare che ci aiuterà a raccontare il mondo. Come faceva Eduardo De Filippo nelle sue commedie: storie di famiglie che attraverso le loro vicende raccontavano il macrocosmo. Il nostro Otello sarà una sorta di Sabato e domenica senza il lunedì che mette a posto le cose. Una vicenda collocata in un non tempo che strizza l’occhio al contemporaneo grazie alla magnifica traduzione di Patrizia Cavalli (commissionata da Carlo Cecchi) e alla recitazione degli attori che senza fronzoli caleranno le parole di Shakespeare in una verità fatta di carne al sangue. Viva. Come lo sono le opere di Shakespeare. Immortali.

**LA VITA CHE TI DIEDI**

**DAL 17 AL 22 MARZO**

di **Luigi Pirandello**

Regia **Caterina Costantini**

con **Caterina Costantini, Lorenza Guerrieri, Lucia Ricalzone, Maddalena Rizzi, Carlo Ettorre** e**Maria Cristina Gionta, Vita Rosati**

La storia di una madre che rifiuta di accettare la morte del figlio, partito sette anni prima e che fa ritorno in punto di morte. La donna cerca disperatamente di mantenere il figlio in vita, in un delirio che va oltre il limite della ragione e della realtà. La vita non esiste in sé per sé: siamo noi che continuiamo a tenere le persone care in vita con i nostri ricordi  e i nostri pensieri. Attraverso l’emozionante vicenda di Donna Anna Luna, prende forma un mondo femminile lunare e matriarcale, come un coro da tragedia greca. Donne che vagano fra fantasmi e stanze della follia nel disperato bisogno di affermare la vita. Questa tragedia, scritta da Pirandello nel 1923, è estremamente attuale e approfondisce con grande acutezza la complessità dei rapporti madre e figlio svelandone i lati più misteriosi.

**ASPETTANDO GODOT**

**DAL 24 AL 29 MARZO**

Di Samuel Beckett

Con Antonio Salines, Luciano Virgilio, Edoardo Siravo, Fabrizio Bordignon

Regia Maurizio Scaparro

“Che facciamo adesso? Aspettiamo Godot”: è il refrain che più volte ripetono Estragone e Vladimiro in uno dei più celebri testi di Samuel Beckett, composto alla fine degli Anni ’40 dopo il 2° conflitto mondiale e la bomba atomica in Giappone e andato in scena la prima volta nei primi di gennaio del 1953 nel Thèatre de Babylone di Parigi. Un titolo, Aspettando Godot, che nel linguaggio corrente è diventato pure un modo per esprimere con quel gerundio del verbo aspettare, che qualcosa o qualcuno tarderà a giungere, non che non arriverà mai e che in tanti si sono scervellati a indicarlo come Dio, il Destino, la Morte. Noi propendiamo per quest’ultima affermazione. Anche se lo stesso Beckett mai ha voluto dare una risposta univoca. Tuttavia, assistendo al Verga di Catania a quest’ultima versione di Maurizio Scaparro, elegante e fedele al dettato beckettiano, la nostra convinzione diventa sempre meno peregrina. Infatti cos’è la nostra vita se non solo un’attesa dell’eterna nemica che in un giorno qualunque verrà a falciarci da questa terra? Certo, l’uomo sin dagli albori ha riempito il tempo con i suoi interessi, la famiglia, i figli e tutto ciò che poteva servire ad allontanarlo dall’idea della sua finitezza. Ed ecco che ha creato una lingua per comunicare, ha inventato la meridiana, la clessidra, l’orologio per frazionare il tempo, dividendolo in secondi, ore, giorni, settimane, mesi, anni etc.. Quel tempo che il noto fisico Stephen Hawking, condannato all’immobilità su una sedia a rotelle, ha dimostrato che non esiste, come se tutta l’umanità fosse chiusa in una sorta di buco nero. Quel tempo che fa andare in bestia lo stesso Pozzo nel secondo atto della pièce, qui vestito come un domatore da circo con bombetta e frak rossi ( i costumi sono di Lorenzo Cutuli) da un superbo Edoardo Siravo, che tiene al guinzaglio il facchino Lucky di Enrico

Bonavera (molto applaudita la sua aulica tiritera senza senso), nel momento in cui Vladimiro gli chiede quando ha perso la vista, facendogli esclamare di finirla con le storie del tempo: ” è successo un giorno come tutti gli altri, un giorno io sono diventato cieco…un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso istante , non vi basta? Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende un istante, ed è subito notte”. Un pensiero che accomuna Beckett a quei tre versi di Quasimodo che già nel 1930 scriveva : “Ognuno sta solo sul cuore della terra/ trafitto da un raggio di sole:/ed è subito sera”. Ergo: moriamo nel momento in cui nasciamo. Certamente i clochard Estragone e Vladimiro o meglio Gogo e Didi come amano appellarsi i due grotteschi personaggi, vestiti in modo impeccabile da Antonio Salines e Luciano Virgilio, in grado sempre d’impreziosire lo spettacolo con i loro nonsense e le frasi smozzicate a metà, senza riuscire a dare risposte ai loro tanti perché, pensando talvolta d’impiccarsi, sono anche ilari e mai banali e rappresentano il campionario della nostra umanità colta nei momenti in cui qualcuno (Godot nello specifico) ha dato loro appuntamento in una landa assolata e desolata accanto ad un salice spoglio, senza mai farsi vedere, giungendo al suo posto un ragazzo in salopette (Michele Degirolamo) che dirà solo che Godot è un vecchio con una barba bianca e che arriverà domani forse un altro giorno. E ciò che resta ancora dello spettacolo è la bella scena di Francesco Bottai, resa ancor più metafisica dalle luci calde di Salvo Manganaro, cui seguivano le notti di luna piena tinteggiate d’un azzurro-cobalto e calorosissimi gli applausi finali mentre echeggiavano lontane le note di Sous le ciel de Paris.- .

Gigi Giacobbe

**CALIGOLA**

**DAL 3 AL 5 APRILE**

di Albert Camus

con Gennaro Duccilli e gli attori del Teatro della luce e dell'ombra

regia Gennaro Duccilli

Chi è Caligola? Il “mostro” che la letteratura e una certa storia ci hanno tramandato? L’imperatore romano che Svetonio nel suo “Vite dei Cesari” dipinge come folle e sanguinario? Un tiranno che, in preda ad una narcisistica smania di potere, fece senatore il suo cavallo per sottolineare il totale disprezzo nei confronti del senato? O Caligola è, invece, un personaggio visionario che, irrimediabilmente segnato dalla morte della adorata sorella amante Drusilla, si tortura nella ricerca dell’Impossibile cadendo in un gorgo di disperazione e crudeltà? Caligola è, forse, un po’ tutto questo ma anche, e sicuramente, molto di più. “Caligola” di Albert Camus per la regia di Gennaro Duccilli ha il suo prologo sulla riva settentrionale del lago di Nemi presso Roma, lì dove esisteva, ed esiste ancora, il santuario di Diana, che vanta origini antichissime: sicuramente anteriori al V secolo a.C. Caligola fece costruire sul lago, per celebrarvi riti e feste in onore della dea (onorata nella sua trasposizione orientale in Iside), due gigantesche navi portatrici di costruzioni in muratura. Nessun autore dell’antica Roma ha mai citato tali navi che, non si sa quando e perché, finirono in fondo al lago e furono recuperate negli anni ’20 del secolo scorso. Un’ipotesi è che Caligola, odiato per la sua dissolutezza e crudeltà, fosse stato colpito dalla damnatio memoriae, cioè la distruzione di ciò che una persona, particolarmente odiata, aveva compiuto in vita.

**12 BACI SULLA BOCCA**

**DAL 14 AL 19 APRILE**

di **Mario Gelardi**

con **Francesco Di Leva,  Ivan Castiglione, Andrea Vellotti**
regia **Giuseppe Miale Di Mauro**

Anni 70, sullo sfondo della provincia soffocante e a volte disorientante di Napoli si consuma l’incontro-scontro tra Emilio, lavapiatti dai modi e dal linguaggio diretto, e Massimo, fratello del proprietario di un ristorante, sposato con una donna. Emilio, giovane omosessuale, riesce a scardinare l’orientamento sessuale di Massimo, da lui stesso malamente messo a tacere per tutta una vita. I loro incontri sono violenti, al limite dello scontro fisico. I due ragazzi si nascondono, ma quel rapporto così controverso, rappresenta forse l’unico momento di vero sentimento nella loro vita. Il loro è un ambiente in cui non è permessa alcuna diversità, vigono leggi sociali e di branco che non permettono nulla al di fuori di una prassi consolidata. Ma gli occhi di Antonio, fratello di Massimo, lo guardano dentro, sanno molto di più di quel fratello di quanto lui pensa. In quell’ambiente i problemi si risolvono in maniera spicciola ed uno come Massimo, non può certamente essere un «ricchione» di paese. «Abbiamo pensato di ambientare questa storia negli anni settanta, per costruire un tessuto emotivo ancora più claustrofobico – commenta **Giuseppe Miale di Mauro** – dodici mesi che iniziano con la strage di piazza della loggia e terminano con la tragica morte di Pier Paolo Pasolini. Dopo il lavoro fatto con Gomorra, abbiamo voluto mettere a frutto la nostra esperienza in una storia di pura finzione. Una vicenda che parte dalla periferia della nostra terra, dove il tempo sembra essersi fermato, dove, al di là di un finto progressismo, ci sono ancora leggi sociali antiche. Un’atmosfera sudata, che ha l’eco della musica popolare degli anni settanta, che vive di squarci di luce, sul nero dei giorni e di quelle vite».

**LUCIO INCONTRA LUCIO**

**DAL 24 AL 26 APRILE**

di Liberato **Santarpino**

con Sebastiano **Somma** e **Martucci ensemble e vocal**

regia Sebastiano **Somma**

 “Lucio incontra Lucio” è un progetto musicale che si ispira ad uno dei capitoli

più belli della storia cantautorale italiana: le vite di Lucio Dalla e Lucio

Battisti. Scritto da Liberato Santarpino e diretto da Sebastiano Somma, lo

spettacolo, di grande impatto emotivo e musicale, mette in scena

un’originale lettura della vita dei due grandi cantautori italiani. Due uomini

accomunati dalla stessa passione per la musica, due uomini nati a distanza

di dodici ore – 4 marzo 1943 Lucio Dalla e 5 marzo 1943 Lucio Battisti – e che

oggi rappresentano un’icona tutta italiana

**MINCHIA SIGNOR TENENTE**

**DAL 5 AL 10 MAGGIO**

con Antonio Grosso, Ivan Castiglione, Andrea Vellotti

Regia Nicola Pistoia

Sicilia 1992, in un piccolo paesino dell’isola c’è una caserma dei carabinieri, posta su un cucuzzolo di una montagna.

I nostri militari(ognuno proveniente da una regione diversa italiana) affrontano la quotidianità del paesino oramai in cui la cosa che turba di più la gente del posto è il ladro di galline (una volpe!!).

Tra sfottò, paradossi, un matto che denuncia sempre cose impossibili e situazioni personali(Uno dei militari è fidanzato con una ragazza del posto, e la legge lo vieta!!) i ragazzi si sentono parte comune di una famiglia, un'unica famiglia.

L’arrivo di un tenete destabilizzerà l’unione dei 5 carabinieri.

Minchia Signor tenente è la commedia cult degli ultimi 8 anni, si parla di mafia ma in maniera totalmente comica e originale, si ride tanto e alla fine si riflette.

Minchia signor Tenente è uno spettacolo che nasce nel 2008, scritto da Antonio Grosso a soli 23 anni, è stato replicato per 370 volte(La 400 verrà festeggiata l’anno prossimo a Roma)

Visto da circa 70 mila spettatori è uno dei spettacoli cult degli ultimi anni, 10 anni di seguito a roma, 8 anni di seguito a Torino e per 3 volte a Milano.

E’ stato visto anche da circa 5 mila studenti.

Minchia signor tenete ha vinto anche il premio cerami (come miglio drammaturgia contemporanea) e sullo stesso spettacolo è stata scritta una tesi di laurea dal titolo “Il teatro come strumento educativo per la promozione della legalità”.

**UOMO TRA GLI UOMINI**

**DAL 12 AL 17 MAGGIO**

**Musical sulla vita di Papa Wojtyla**

di **Sabrina Moranti**
con **Antonio Catania, Antonio Melissa**

regia **Giancarlo Fares**

Roma, Piazza San Pietro 2 Aprile 2005: Giovanni Paolo II muore.

Un gruppo di amici, i cui genitori avevano vissuto a fianco del Papa allora professore e sacerdote in Polonia, si ritrovano la sera della veglia funebre.

Un salottino e un album di vecchie foto riannodano antiche amicizie e suscitano in essi il desiderio di raccontarsi..

Attraverso il canto, le coreografie e la narrazione poetica e a tratti commovente, si snodano i racconti delle loro vite ordinarie divenute straordinarie realizzando, sull’esempio del Papa, “ l’Impossibile”.

La rivoluzione storica, sociale ed esistenziale apportata da San Giovanni Paolo,” viene esaltata con una trovata scenica attraverso l’opera persecutoria e la disfatta definitiva del suo antagonista: il personaggio del Male infatti, crudele, ironico e affatto grottesco, che intavola dialoghi con il pubblico attirandolo a sé come il più perfido dei seduttori, interrompe a più riprese lo snodarsi armonioso e lirico dell’opera raccontando e cantando la sua eterna e faticosissima missione: impedire la realizzazione dei piani di Dio sull’operato del “nemico bianco”, il Papa che ha combattuto e vinto la “buona battaglia della Fede, sulla vita dei protagonisti e, in maniera metaforica, su tutti gli uomini. Le storie dei protagonisti si intrecciano con i momenti salienti del Pontificato di San Giovanni Paolo e della storia dell’ultimo ‘900, mentre la figura di questo gigante della Fede si staglia imponente sullo sfondo di un messaggio universale, ecumenico e gioioso, che gli amici del salottino hanno inconsapevolmente incarnato: la Santità non è un dono riservato a un élite ma, è un semplice “ SI”! Un “SI” arrendevole e grato alla storia e alla missione a cui ogni uomo è chiamato a compiere: ”incondizionatamente, coraggiosamente, fiduciosamente SI !

**AMAMI ALFREDO**

**DAL 22 AL 24 MAGGIO**

Le colonne sonore dei film più amati di sempre

Con Giandomenico Anellino

Il concerto è un omaggio alle colonne sonore più amate che hanno contribuito a rendere immortali i capolavori del cinema mondiale. Sul palco **Giandomenico Anellino** ,il pianista **Luca Perroni** e due straordinari interpreti dei brani cantati più amati del cinema italiano ed internazionale. Brani singoli ed emozionanti medley, guideranno gli spettatori in un viaggio ricco di suggestioni e ricordi legati anche alle immagini dei film che scorreranno sul grande schermo.
La voci soliste saranno quelle di **Benedetta Bianchi** e **Massimo Bertacci** che interpreteranno brani come “La vita è bella”, “Giù la testa”, “La bella e la bestia”. Ospite della serata **Assia Cuomo** che eseguira’ insieme a **Giandomenico Anellino** e al pianista **Luca Perroni**, il brano “ Over the Raimbow ” tratto dal film “Il mago di Oz”

I film che saranno ricordati attraverso la musica sono :
-C’ERA UNA VOLTA IN AMERICA
-LA FEBBRE DEL SABATO SERA
-LA VITA È BELLA
-NUOVO CINEMA PARADISO
-UN UOMO,UNA DONNA
-ANONIMO VENEZIANO -GIU’ LA TESTA
-LA STORIA INFINITA
-OTTO E 1/2
-BORSALINO
-LA BELLA E LA BESTIA
-IL TEMPO DELLE MELE
-FORREST GUMP
-SCHINDLER’S LIST
-THE WALL
-MOMENTI DI GLORIA
-NEW YORK NEW YORK
-SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
-INDIANA JONES
-BUTCH CASSIDY
-IL POSTINO
-RAGAZZI FUORI
-RICOMINCIO DA TRE
-LA FEBBRE DELL’ORO
-ROCKY
-DIRTY DANCING
-FLASH DANCE
-GREASE

Un omaggio ai grandi maestri del cinema come: **Ennio Morricone, Luis Bacalov, Stelvio Cipriani,**
**John Williams, Charlie Chaplin, Burt Bacharach** e tanti altri